

Il progetto come “modificazione dell’esistente”

DOI: 10.48255/J.U.D.14.2020.015

Ermelinda Di Chiara

DiAP, Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università degli Studi di Roma
E-mail: ermelinda.dichiara@uniroma1.it

The project as “modification of the existing”

Keywords: architecture, city, modification, Venice

Abstract

Starting from a study elaborated within the Departments of Architecture of the University of Naples and Spatial Design of the University of Aachen, this essay proposes a reflection on one possible way of intervening in the historical city and on an artefact to which the historical documentary value of monumentum or primary element is recognised (Rossi, 1966).

Specifically, the historical city object of interest is the city of Venice, whose structure has been investigated using consolidated urban analysis tools – Straßenbau and Schwarzplan – and the most recent spatial analysis tool – Rotblauplan – in order to understand its urban form, and therefore its space, and then reflect on its possible transformation by virtue of design action (Aris, 2016). The monumentum is the famous “unfinished palace” Venier dei Leoni, located in the Dorsoduro district, on the banks of the Grand Canal, whose incompleteness represents an interesting opportunity to investigate the theme of “building in the built” (De Fusco, 1988). A theme which, in this case, takes on complex connotations since it is not only a question of intervention concerning an artefact of great value, but also in a historical city as difficult to interpret as Venice.

The reading and the resulting design outcome (The spatiality of the Italian cities. The Peggy Guggenheim museum in Venice) represents an attempt to intervene in the existing heritage with the awareness of the need for a transformation made possible by an analytical reading of both the historical fabric and the artefact aimed at protecting their formal and figural identity. Construction and fabric are taken as the very material of action, giving them new perspectives in line with contemporary needs but, at the same time, critically reconsidering the lesson of history and the syntactical orders that the typological legacy contains.

Introduction

“Modification, belonging, context, identity, specificity, are a group of words that seem to presuppose a pre-existing reality to be conserved by transforming it, handing down its memory with the traces in turn based on the previous traces, a reality that appears in physical form of a ge-

Introduzione

Modificazione, appartenenza, contesto, identità, specificità, sono un gruppo di vocaboli che sembrano presupporre una preesistente realtà da conservare trasformandola, tramandandone la memoria con le tracce a loro volta fondate sulla base delle tracce precedenti, una realtà cioè che appare nella forma fisica di una geografia il cui culto conoscitivo e la cui interpretazione forniscono il materiale portante del progetto.

(Gregotti, 1991)

Nel suo volume *Dentro l’architettura*, Vittorio Gregotti approfondisce le riflessioni iniziate con il doppio numero della rivista *Casabella*, intitolato *Architettura come modificazione*, relativamente al ruolo dell’architettura e del progettista nella trasformazione della città e del territorio. Gregotti pone l’attenzione sulla “modificazione dell’esistente” (Gregotti, 1984) rimarcando l’importanza di questa operazione/azione in un contesto costruito dove l’istaurarsi di nuove regole può compromettere o preservare gli equilibri sedimentati della preesistenza. Condividendo queste premesse, questo saggio intende indagare il tema della modificazione di parti della città storica e il ruolo che la questione svolge nell’attuale dibattito progettuale. La riflessione viene condotta a partire dalla lettura dei caratteri morfologici e tipologici, nonché spaziali, della città storica italiana per dimostrare come, a partire dalla conoscenza degli aspetti portanti del contesto di riferimento, si possa intervenire “per costruire una realtà nuova, che sappia interpretare i valori e le aspirazioni del nostro tempo” (Monestioli, 2017). La riflessione individua un punto di vista teorico e analitico in grado di riconoscere i caratteri tipo-morfologici e spaziali della città storica di Venezia e un punto di vista operativo attraverso la proposta di un’ipotesi progettuale avente come oggetto l’ampliamento del noto “palazzo non finito” Ca’ Venier dei Leoni a Venezia, attuale sede della *Peggy Guggenheim Collection*. La ricerca indaga una possibile modalità di intervento in relazione al tema del rapporto tra tessuti consolidati e costruzione del nuovo e, nello specifico, tenta di declinare il tema con l’obiettivo, attraverso la “modificazione” indotta, di “fare città”, “una città nella quale il nuovo possa convivere senza fratture con la memoria del passato [...]” (Linazasoro, 2015).

Intervenire nella città storica

La città è un sistema di relazioni tra forme: un insieme di rapporti, tra la tipologia edilizia e la morfologia urbana, tra il posizionamento dei monumenti e i tessuti, tra la generalità del piano e le qualità, spaziali e formali, dei singoli luoghi che la costituiscono. Questo sistema di relazioni è evidente nella “città storica”, la quale si struttura per lo più attraverso la formazione di tessuti densi e compatti e riconosce nell’isolato urbano il suo elemento fondativo. In questa ricchezza di valori riconosciuti alla città storica risiede la motivazione per la quale si è indotti ad assumere un atteggiamento di cautela dinnanzi alla possibilità di intervenire nei contesti storici. D’altronde, l’azione progettuale



Fig. 1 - Aerofotogrammetria della città storica di Venezia.
Aerophotogrammetry of the historical city of Venice.

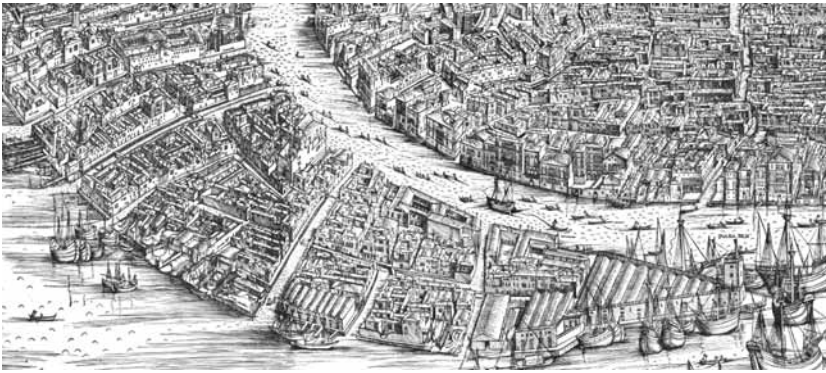


Fig. 2 - Veduta di Venezia di Jacopo de' Barbari (1500). Fonte: <http://cartography.veniceprojectcenter.org/>.

Veduta di Venezia by Jacopo de' Barbari (1500). Source: <http://cartography.veniceprojectcenter.org/>

comporta delle scelte, ma “saper fare delle scelte non è una caratteristica diffusa tra i contemporanei” (Linazasoro, 2016).

Come è noto, la *vexata quaestio* di “intervenire nella città storica” è da sempre al centro di molti studi urbani e ha visto sovente contrapporsi, sia sul piano teorico sia su quello metodologico, le specificità disciplinari del restauro e della progettazione architettonica ed urbana laddove si tratta di intervenire su un manufatto preesistente. Contrapposizione nata tra “chi guarda all’opera come “documento”, il cui valore può ridursi a quello testimoniale, e chi invece, fondandosi su un giudizio di natura formale, ambisce a costruire – o ricostruire – un “monumento” che, come la radice latina del termine ci dice, ha il compito di ricordare, il passato, e ammonire, per il futuro” (Capozzi e Visconti, 2019). La tradizione disciplinare del restauro guarda all’opera come “documento”, come “testimonianza”. Nel timore di danni irreparabili a un “patrimonio irriproducibile”, si interviene quasi sempre mediante una operazione di “restauro conservativo”, confutando una possibile coesistenza fra antico e nuovo. L’assunto del “restauro conservativo” appare tuttavia, nelle sue forme estreme, difficilmente proponibile da un punto di vista pratico ma, soprattutto, storicamente contraddittorio, poiché le città storiche italiane, sono tali proprio per essere materia in divenire, esito di un secolare processo di stratificazioni. Un secondo tipo d’intervento si basa sulla specificità della soluzione “caso per caso” (Annoni, 1946). Questo orientamento rinuncia a trovare una generalità e ritiene che le soluzioni progettuali debbano essere ogni volta diverse con il rischio, più volte palesatosi, di arrivare alla costruzione di “oggetti” che – per dirla con Vittorio Gregotti (2008) – “hanno ridotto l’architettura a «design» ingrandito” piuttosto che architetture riassuntive di una storia millenaria che si intende proseguire (De Fusco, 1992; Visconti, 2020).

ography whose cognitive cult and interpretation provide the supporting material for the project” (Gregotti, 1991).

In his volume *Dentro l’architettura*, Vittorio Gregotti examines in depth the reflections that began with the double issue of *Casabella magazine*, entitled *Architettura come modificazione*, on the role of architecture and the architect in the transformation of the city and its territory. Gregotti focuses on the “modification of the existing” (Gregotti, 1984) underlining the importance of this work/action in a built context where the establishment of new rules can compromise or preserve the settled balances of pre-existence. Sharing these premises, this essay aims to investigate the theme of modification of parts of the historical city and the role that this issue plays in the current design debate. This reflection is conducted starting from a reading of the morphological and typological, as well as spatial, characters of the Italian historical city in order to demonstrate how, starting from the knowledge of the main aspects of the reference context, it’s possible to intervene “to build a new reality, which knows how to interpret the values and aspirations of our time” (Monestiroli, 2017). The reflection selects a theoretical and analytical point of view capable of recognizing the type-morphological and spatial characteristics of the historical city of Venice and an operational point of view through the illustration of a design hypothesis having as its object the extension of the famous “unfinished palace” *Ca’ Venier dei Leoni* in Venice, the current location of the Peggy Guggenheim Collection.

The research investigates a possible mode of intervention in relation to the theme of the relationship between consolidated fabrics and the construction of the new and, specifically, attempts to decline the theme with the objective, through induced “modification”, of “making a city”, “a city in which the new can coexist without fractures with the memory of the past [...]” (Linazasoro, 2015).

Intervening in the historical city

The city is a system of relationships between forms: a set of relationships, between building typology and urban morphology, between the positioning of the monuments and fabrics, between the generality of the plan and the spatial and formal qualities of the individual places that make it up. This system of relations is evident in the “historical city”, which is mostly structured through the formation of dense and compact fabrics and recognizes in the urban block element at the base of its formation. Contained within this richness of values recognized as the historical city lies the reason for which one is induced to take a cautious attitude towards the possibility of intervening in historical contexts. After all, design action involves choices, but “knowing how to make choices isn’t a widespread characteristic among contemporaries” (Linazasoro, 2016).

As is well known, the *vexata quaestio* of “intervening in the historical city” has always been at the centre of many urban studies and has often seen the disciplinary specificities of restoration and architectural and urban design in the case of intervening on a pre-existing building, both on a theoretical and methodological level. This contrast has been created between “those who look at the work as a “document”, whose value can be reduced to a testimonial value, and those who, on the other hand, on the basis of a formal judgment, aspire to build – or reconstruct